



Il dialogo "socratico" in Gellio: verso un approccio multidimensionale

Alessandro Garcea

► To cite this version:

Alessandro Garcea. Il dialogo "socratico" in Gellio: verso un approccio multidimensionale. Quaderni. Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino, 1999, 12, pp.375-403. halshs-01168920

HAL Id: halshs-01168920

<https://shs.hal.science/halshs-01168920>

Submitted on 26 Jun 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA
«Augusto Rostagni»

1999

Estratto

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1999

Alessandro Garcea

IL DIALOGO 'SOCRATICO' IN GELLIO: VERSO UN APPROCCIO MULTIDIMENSIONALE

1. PRELIMINARI: FORME E FUNZIONI DELL'INTERAZIONE DIALOGICA

Dopo aver condotto un'indagine sui tipi testuali argomentativo e narrativo nelle *noctes Atticae* di Gellio¹, pare stimolante estendere l'analisi – nell'ambito della medesima opera – al dialogo e alle caratteristiche che lo accomunano e che lo distinguono dalle altre forme di scrittura. In particolare risulta evidente che della lingua è sfruttata oltre alla funzione referenziale, con cui sono formulate affermazioni che descrivono stati di cose, anche la funzione interpersonale, mediante la quale il parlante esprime sensazioni (aspetto espressivo), stringe e regola rapporti sociali, persegue determinati obiettivi (aspetto sociale)². Come si è visto, queste componenti non sono assenti nei capitoli con caratteristiche prevalentemente argomentative o narrative³, a conferma dell'ipotesi sempre più accreditata che «le esigenze testuali che derivano dalla diversa tipologia dei testi si sovrappongono alla bipartizione tra testi prevalentemente dialogici e testi prevalentemente monologici attenuandone le conseguenze sulla struttura stessa, che rimangono marcate agli estremi [...], ma che vanno via via sfumando nei testi, per così dire, intermedi»⁴. Tuttavia è chiaro che in una situazione concreta al dialogo sono correlati in modo pressoché esclusivo il mezzo fonico-acustico, la condivisione del contesto extralinguistico, e la compresenza di parlante e di interlocutore: questi tratti distintivi determinano – anche se non rigidamente

¹ Cfr. Garcea 1998.

² Per classificare la pluralità delle funzioni della lingua sono state elaborate diverse tassonomie, nessuna delle quali presenta un panorama esaustivo (cfr. ad esempio la ricognizione di Robinson 1972 [=1978] pp. 47-67, nonché Lyons 1977 [=1980] pp. 53-59). Tra tutte quella di Jakobson 1960 (= 1966) rimane la più diffusa.

³ Si consideri ad esempio, rispetto alla classica dicotomia parlato/scritto, che in Gellio 14, 1 il testo viene scritto in vista della lettura pubblica; in 16, 19 entro una cornice narrativa compaiono inserti di parlato: con le etichette dell'importante contributo di Nencioni 1976 si potrebbe classificare il primo come parlato-recitato e il secondo come parlato-citato, entrambi sottotipi del parlato-scritto.

⁴ Cfr. Voghera 1992 p. 193.

- corrispettivi fenomeni linguistici, dai quali la stessa mimesi letteraria non può prescindere⁵.

Prima di entrare nello specifico dell'analisi di Gellio 4, 1, occorre precisare che - oltre a mettere in evidenza gli aspetti formali sopra menzionati - si conferirà particolare rilievo ai ruoli modali⁶ dei dialoganti, distinti in base sia alle condizioni di partenza sia agli stili funzionali adottati nel corso dell'interazione per il controllo sociale: ciò in generale risponde alla priorità metodologica di non far prevalere un unico parametro d'indagine, e di delineare una configurazione complessiva di tratti pertinenti a dimensioni diverse, di volta in volta attivati o meno⁷. Inoltre il rilevamento degli obiettivi perlocutivi⁸ sottesi agli atti linguistici prodotti consentirà più nel dettaglio d'individuare lungo un *continuum* di variazioni graduali un specifico modello di confronto (dialogo 'socratico'), ove la fittizia diminuzione del potere del locutore, la simulata opzionalità dei compiti assegnati al destinatario, e l'annullamento di ogni conflittualità nelle sequenze perlocutive vengono piegati al fine di una più schiacciante vittoria sull'avversario.

2. GELLIO 4, 1: L'ARTICOLAZIONE DI UN DIALOGO 'SOCRATICO'

Il *lemma* con cui Gellio riassume il contenuto del capitolo 4, 1 allude a una discussione tra il filosofo Favorino e un grammatico borioso a proposito della controversa definizione di *penus*, per stabilire la quale si ricorre anche al parere autorevole del giurista Scevola:

sermo quidam Fauorini philosophi cum grammatico iactantior factus in Socraticum modum; atque ibi in sermone dictum, quibus uerbis penus a Q. Scaeuola definita sit; quodque eadem definitio culpata reprehensaque est

⁵ Di questo problema - pur in una prospettiva non esplicitamente pragmatica - si era già occupato Johann Baptist Hofmann, la cui ricostruzione della *lateinische Umgangssprache* è stata condotta sulla base delle *Brechungen* 'rifrazioni' letterarie della lingua d'uso. Cfr. le osservazioni che Ricottilli (1985² p. 47 s.) delinea nella sua introduzione all'edizione italiana dell'opera di Hofmann, ponendone in rilievo i debiti verso il *Traité de stylistique française* di Charles Bally.

⁶ Lo statuto dei partecipanti può essere reso esplicito assegnando ad essi un predicato modale: *potere* e *dovere* intesi in senso deontico esprimono diritto o obbligo di fare o di non fare qualcosa; *sapere* inteso in senso epistemico esprime la capacità di provare le proprie affermazioni (cfr. Sbisà 1989 pp. 103-130). Tuttavia, poiché le competenze modali acquisite s'iscrivono in una relazione (destinatore/destinatario), pare opportuno distinguerle a seconda che si riferiscano al potere del parlante di compiere un atto illocutivo, agli obblighi assegnati all'interlocutore, o alle promesse (*commitment*) del parlante, senza trascurare gli scopi perlocutivi: cfr. Bazzanella, Caffi e Sbisà 1991 p. 67 s.

⁷ In tal senso si giustifica il titolo del presente articolo, che rimanda al quadro sia teorico sia applicativo dell'approccio multidimensionale, prospettato da Bazzanella 1994 per l'italiano parlato.

⁸ In senso generale un obiettivo perlocutivo viene perseguito al fine di ottenere effetti come la produzione di credenze, di voleri, di desideri, o di risposte che consistono in azioni o in passioni. Cfr. Sbisà 1989 pp. 164-172 e Bazzanella, Caffi e Sbisà 1991 p. 68 s.

Il fatto che Gellio connoti il *sermo* di Favorino con la qualifica del *Socraticus modus* presuppone verosimilmente un duplice rimando, di carattere sia tematico in riferimento al problema della definizione, sia comunicativo in riferimento alla struttura del dialogo. Trascurando il primo punto⁹, si isoleranno nell'analisi che segue alcuni aspetti salienti dell'interazione, riscontrandone la presenza in altre parti delle *noctes* organizzate secondo i medesimi principi.

2.1. La cornice o scenario

2.1.1. Gellio 4, 1, 1

A § 1 Gellio ricostruisce tutti i parametri della cornice o scenario¹⁰ in cui si sarebbe sviluppata l'interazione. Il contesto viene configurato mediante un avvicinamento progressivo al luogo in cui si svolge il dialogo, a partire dal vestibolo della reggia sul Palatino fino al riconoscimento di un gruppo di eruditi tra la folla che attende di poter salutare l'imperatore (*in uestibulo aedium Palatarum* → *atque ibi*¹¹ *in circulo doctorum hominum*): oltre alla collocazione spaziale vera e propria il lettore ricava da queste prime frasi alcune notizie sulla situazione, cioè la *salutatio Caesaris*, e sul livello di formalità, proprio di una conversazione colta, a cui afferiscono i protagonisti, rappresentati dal filosofo Favorino e da un tale versatissimo in materia grammaticale. Segue l'annuncio del tema (*de generibus et casibus uocabulorum*), introdotto da un *uerbum dicendi*, *disserens*, usato in senso tecnico anche altrove per designare la dissertazione filosofica o comunque dotta¹².

⁹ Sugli aspetti teorici relativi al mutamento subito dalla dialettica e sulle intersezioni di essa con la grammatica in Gellio cfr. ora Garcea i.c.s.

¹⁰ Sull'opportunità di considerare la cornice o scenario dell'argomentazione, così come sull'interpretazione di essa come atto linguistico cfr. le osservazioni e la bibliografia proposte in Garcea 1998 p. 208 n. 5.

¹¹ *atque ibi* ricorre spesso in questa funzione nelle *noctes*: cfr. 1, 2, 2; 1, 22, 6; 3, 1, 1; 5, 4, 1; 5, 5, 4; 6, 1, 6; 6, 11, 6; 9, 15, 2; 14, 5, 1; 18, 1, 4; 18, 5, 2.

¹² Il verbo *disserere* compare in 16, 2, *lemma* insieme a *percontari* per indicare, accanto alla prassi interrogatoria, l'attività di discussione dei dialettici, e in 17, 20, 9 come traduzione del greco διαλέγεσθαι in Platone *symp.* 180e. In conformità con questa connotazione nel resto delle *noctes* esso viene usato con grande frequenza per denotare i discorsi dei filosofi (Socrate in 14, 3, 5 e 6; Platone in 9, 5, 7 e 10, 22, 24; Aristotele in 20, 5, 5; Teofrasto in 1, 3, 21.28; Crisippo in 7, 1, 2 e 7, 2, 6; gli stoici in 19, 1, 19; Carneade, Diogene e Critolao in 6, 4, 10; Tauro in 1, 26, 3; 2, 2, *lemma* e 11; 12, 5, 6; Favorino in 12, 1, *lemma*; 14, 1, *lemma* e 1; 14, 2, *lemma*; 17, 10, 1; il tipo del filosofo in 5, 1, *lemma* e 1), e per estensione le trattazioni dotte di specialisti (Cicerone in 13, 21, 24; Varrone in 3, 10, *lemma*; 3, 14, 4; 10, 7, 2; 13, 11, 1; 14, 7, 10; 18, 15, 2; Adriano in 16, 13, 4; Nigidio in 17, 7, 5; 19, 14, 5; Plutarco in 1, 26, 7 e 15, 10, 1; Erode Attico in 19, 2, 1-3; Sesto Cecilio in 20, 1, 55; Sulpicio Apollinare in 12, 13, 5 e 6; Messala in 13, 16, *lemma*). Non mancano esempi negativi, paragonabili al caso in esame: il giovane stoico borioso in 1, 2, 4; un seccatore che discute sull'ambiguità delle parole in 8, 14, *lemma*; un sofista in 17, 5, 3 e in 17, 21, 1.

Pur rispettando i canoni di un esordio che fornisca tutte le informazioni necessarie al lettore, Gellio introduce già nel primo paragrafo elementi di giudizio, mediante i quali il grammatico viene svalutato rispetto sia all'argomento dei suoi discorsi (*scholica quaedam nugalia*)¹³ sia all'atteggiamento, tanto grave e severo da diventare ridicolo (*cum arduis superciliis uocisque et uultus grauitate composita tamquam interpret et arbiter Sibyllae oraculorum*)¹⁴:

in uestibulo aedium Palatarum omnium fere ordinum multitudo opperientes salutationem Caesaris constiterant; atque ibi in circulo doctorum hominum Fauorino philosopho praesente ostentabat quispiam grammaticae rei ditior scholica quaedam nugalia de generibus et casibus uocabulorum disserens cum arduis superciliis uocisque et uultus grauitate composita tamquam interpret et arbiter Sibyllae oraculorum

2.1.2. Gellio 6, 17, 1

Sebbene la configurazione del contesto costituisca un tratto ricorrente nei capitoli delle *noctes* in cui vengono rievocati aneddoti¹⁵, è interessante soffermarsi su di un altro caso di *disputatio* di una *quaestio*, che si avrà modo di esaminare puntualmente nel corso dell'analisi. Anche in Gellio 6, 17 il primo paragrafo assolve la funzione di fornire tutti i parametri necessari all'inquadramento dell'evento comunicativo: la cornice è costituita da Roma, ove si svolge un dibattito tra Gellio e un celebre grammatico¹⁶ sul tema dell'origine e del valore di *obnoxius*. In questo caso la coincidenza tra autore e protagonista del racconto consente l'inserimento esplicito di una norma d'interpretazione¹⁷, mediante la quale Gellio precisa che, mosso da autentico interesse, desiderava non tanto mettere alla prova l'avversario, quanto imparare dalla sua dottrina¹⁸:

percontabar Romae quempiam grammaticum primae in docendo celebritatis non hercle experiundi uel temptandi gratia, sed discendi magis studio et cupidine, quid significaret obnoxius quaeque eius uocabuli origo ac ratio esset

¹³ Cfr. *infra* 2§ 2.3.

¹⁴ In Gellio 9, 2, 3 un falso filosofo risponde all'invito a qualificarsi rivolgendosi da Erode Attico *uultu sonituque uocis obiurgatorio*; in 18, 7, 3 il grammatico Domizio, di cui ironicamente viene rappresentato il carattere intrattabile e scorbutico, replica a una richiesta di Favorino *uoce atque uultu atrocior*.

¹⁵ Cfr. Garcea e Bazzanella 1999 p. 95.

¹⁶ Nonostante la celebrità egli rimane anonimo come l'interlocutore di Favorino in 4, 1: per entrambi viene usato l'indefinito *quispiam*.

¹⁷ O una 'meta-propositional modality' secondo il modello di Givón 1989 pp. 73-76.

¹⁸ Sulla sincerità di Gellio/protagonista l'autore insiste mediante l'asseverativo *hercle*.

2.2. L'incontro con l'altro

2.2.1. La prima coppia di turni: genus e declinatio (Gellio 4, 1, 2-6)

2.2.1.1. La lezione del grammatico (§§ 2-4a)

Nei §§ 2-4a l'anonimo maestro, posando lo sguardo su Favorino, discute il *dubium genus* e l'eteroclesia che connotano l'uso di *penus*. I *ueteres* hanno detto *penus* sia al neutro sia al femminile e l'hanno flesso sia *penus peni* sia *penus penoris*:

2. tum *aspiciens* ad Fauorinum, quamquam ei nondum etiam satis notus esset: "penus quoque – inquit – uariis generibus dictum et uarie declinatum est. nam et hoc penus et haec penus et huius peni et penoris ueteres dictauerunt; 3. mundum quoque muliebrem Lucilius in *satirarum* xvi non uirili genere, ut ceteri, sed neutro appellauit his uerbis:

«legauit quidam uxori mundum omne penumque. atqui quid mundum, quid non? quis diuidet istuc?»¹⁹»

4a. atque horum omnium et testimoniis et exemplis constrepebat

L'uso di *aspiciens* (§ 2) costituisce un particolare tecnico che dà avvio al confronto tra avversari: di essi uno seleziona l'altro come parlante successivo nell'avvicendamento dei turni, per poi citare il tema del proprio intervento²⁰. Nel caso in esame dal punto di vista dei ruoli modali il grammatico esprime una formulazione di sapere (*penus* ha più di un genere e più di una flessione) sulla base del potere di cui dispone (cfr. la presentazione di 4, 1, 1), indirizzandola all'attenzione di uno specifico astante (Favorino). I riscontri puntuali nell'uso dei *ueteres* e il confronto con *mundus* in Lucilio costituiscono la garanzia delle sue parole (+ dovere), isolata in un'unità introdotta da *nam*²¹ e riferita sia all'interno del discorso diretto sia nella sintesi indiretta di Gellio²². In quest'ultima il tono oggettivo con cui erano state riportate le parole del grammatico (attraverso il citante verbale neutro *inquit*) cede alla valutazione personale, esposta mediante l'incrocio tra la voce del narratore e il punto di vista del personaggio Favorino (che peraltro coincide con quello del narratore):

¹⁹ Lucilio 519 s. Marx = 520s. Krenkel = 16 fr. 6 Charpin.

²⁰ La questione se l'organizzazione dei turni all'interno di un'interazione dialogica venga istituita in conformità con regole conversazionali o con segnali come lo sguardo viene discussa brevemente da Levinson 1983 (= 1985) p. 305 s.

²¹ Su *nam* cfr. le osservazioni e la bibliografia proposte in Garcea (1998 p. 215 n. 36) e più ampiamente Garcea e Bazzanella 1999 pp. 106-109.

²² L'impermeabilità di un segnale discorsivo al cambiamento nel modo del riporto costituisce uno dei parametri tassonomici individuati da Pons Borderia (1998 p. 78), il quale nota che i connettivi usati nel discorso diretto dopo un segmento riportato indirettamente per un verso paiono una sorta di segnali strutturali fossilizzati, per l'altro dimostrano una forte dipendenza da quel segmento stesso.

...constrepebat; cumque nimis odiose blatiaret (§ 4)²³. L'anaforico *et testimoniis et exemplis*, che connota il discorso dell'avversario, corrisponde sotto il profilo funzionale all'unità-*nam* precedente, e ne conferma lo statuto gerarchicamente subordinato rispetto al proferimento iniziale del tema. In sintesi l'intero turno pare dotato di un prevalente carattere verdetivo²⁴, riconducibile allo schema:

DESTINATORE: + POTERE	DESTINATARIO 1: + SAPERE	DESTINATARIO 2: + DOVERE
grammatico	Favorino	<i>ueteres</i>

2.2.1.2. L'interruzione di Favorino (§§ 4b-6)

A § 4bs. Gellio inserisce il turno di Favorino, che in tono mite prepara uno slittamento tematico nel flusso discorsivo, rilevando come la coesistenza di una pluralità di generi e di forme attestata già presso i *ueteres* escluda di per sé la possibilità di una trasgressione alla *puritas* in riferimento a una parola isolata (*barbarismus*)²⁵:

4b. cumque nimis odiose blatiaret, intercessit placide Fauorinus et "amabo – inquit – magister, quicquid est nomen tibi, abunde multa docuisti, quae quidem ignorabamus et scire haud sane postulabamus. 5. quid enim refert mea eiusque, quicum loquor, quo genere penum dicam aut in quas extremas litteras declinem, si nemo id non nimis barbare fecerimus?"

L'uso di *intercessit* per introdurre il nuovo parlante segnala presumibilmente un'interruzione semplice di tipo competitivo, cioè motivata dall'intenzione di prendere il turno e connotata dalla presenza di discorso simultaneo²⁶: la proposizione con *cum* + congiuntivo introduce proprio la situa-

²³ Cfr. *infra* 2§ 2.3.

²⁴ Secondo Austin (1962 [= 1987] p. 112) «i verdetivi consistono nel rilasciare una sentenza, ufficiale o non ufficiale, sulla base di una prova o di ragioni riguardo al valore o al fatto, nella misura in cui è possibile distinguerli». Nella sua riformulazione della tassonomia austriana Sbisà, tenendo conto dei ruoli modali, riconduce al tipo verdetivo tutti gli atti illocutori in cui un destinatario, dotato di potere, assegna al destinatario 1 sulla base delle garanzie offerte dal destinatario 2 (1989 pp. 123-126): l'uso della terminologia semiotica trova una spiegazione nella volontà di considerare funzioni interazionali e non individui o soggetti che le realizzino (ad es. nel tipo verdetivo un medesimo individuo può essere al tempo stesso destinatario e destinatario 2).

²⁵ Per questa definizione di barbarismo, imprecisa ma diffusa dalla tradizione retorico-grammaticale, cfr. le discussioni sul problema della correttezza della lingua in Holtz 1981 pp. 136-162 e in Baratin 1989 pp. 261-278.

²⁶ La distinzione funzionale (cfr. Bazzanella 1991) tra interruzioni supportive, che sostengono chi sta parlando (come i segnali che confermano l'attenzione o che esprimono accordo, e i suggerimenti lessicali), e le interruzioni competitive (semplice, silenziosa, vana), motivate dall'intenzione di ottenere un cambio di turno, è stata riformulata nel quadro di una configurazione complessiva di tratti che ne colga il tipo, la funzione e la portata relazionale: cfr. Bazzanella 1994 pp. 175-205.

Tra gli altri considerano discorso simultaneo il caso in cui gli interlocutori parlano contemporaneamente Beattie 1983 e Öreström 1983.

zione effettiva in cui s'iscrive il processo enunciato dalla sovraordinata, cioè la sovrapposizione alle parole del grammatico dell'intervento del filosofo. Esso risulta qualificato dalla presenza del modalizzatore *placide*, mediante il quale si persegue lo scopo perlocutivo (a livello lessicale) di ridurre la portata conflittuale della transizione; dalla formula di cortesia *amabo*²⁷; nonché da indicatori delle modalità epistemiche dei dialoganti (a livello lessicale): da un lato si colloca il *magister* cui spetta *docere*, dall'altro l'allievo che dalla condizione dell'ignorare deve essere condotto a quella dello *scire*. La non troppo dissimulata ironia dell'allocuzione²⁸ comunica obliquamente disinteresse e le parole successive del filosofo dimostrano una presa di distanza dall'avversario. Infatti all'interruzione si accompagna una proposta esplicita di cambio di argomento, che nasconde un ben più conflittuale disaccordo proposizionale, provvisoriamente celato.

Il contesto di § 5 è dialogico e crea una sorta di effetto eco rispetto al turno precedente mediante la ripresa delle parole enunciate dal grammatico all'interno dell'interrogativa con *quid...?*:

§ 5: *quo genere* → § 2: *uariis generibus dictum*

§ 5: *quas extremas litteras declinem* → § 2: *et uarie declinandum est*

La presenza stessa della ripetizione, oltre che indicare attenzione, comprensione e continuità (sia pure soltanto formale), mette in rilievo il rapporto privilegiato tra gli interlocutori e la costruzione del messaggio come attività negoziata: tali proprietà risultano sfruttate nel caso specifico per segnalare disaccordo, in modo da rendere in parte attenuata l'opposizione²⁹.

²⁷ *amabo* costituisce un'espressione periferica che aggiunge un senso di opzionalità, come *sis* e *quaeso*: cfr. Hofmann (1951³ [= 19852] p. 282 s.) e Risselada (1993 p. 169).

Come si avrà modo di constatare, tutto l'intervento di Favorino è ispirato ai canoni della cortesia: seguendo il modello proposto da Brown e Levinson (1987) in base agli studi di Goffman (cfr. ad es. di recente 1981), pare adeguato distinguere da un lato la cortesia positiva (*positive politeness*), che ripara eventuali conflitti relativi all'apprezzamento e all'approvazione dell'immagine di sé ('faccia positiva') del destinatario mediante esagerazione dell'intimità tra gli interlocutori (p. 101 s.); dall'altro la cortesia negativa (*negative politeness*), che salvaguarda la libertà di azione e l'indipendenza da imposizioni ('faccia negativa') del destinatario mediante strategie di distanziamento (p. 129 s.). Sulla cortesia cfr. anche dal punto di vista più filosofico, in riferimento alle massime della conversazione di Grice, Lakoff 1973 (= 1978).

Nel § 4bs. le due direttrici s'intersecano, fornendo un'impressione apparente di deferenza (cfr. Brown e Levinson 1987 pp. 178-187) sommata a indici di attenzione.

²⁸ Cfr. anche l'uso di *sane*, che a livello interattivo esprime un parere sarcastico (Risselada 1994 pp. 333-339).

Per l'abbinamento di un'allocuzione solenne a un personaggio di cultura superficiale cfr. oltre ai testi e al commento riportati *infra* (2§ 2.4) Gellio 16, 6, 5: *tum ego indocti hominis confidentiam demiratus: "docesne – inquam – nos, magister, cur bidentes dicantur?"*; Gellio 18, 4, 2: *"per – inquit [sc. Apollinaris Sulpicius] –, magister optime, exoptatus mihi nunc uenis cum sanguine et medulla Sallustii uerborum"*.

²⁹ Brown e Levinson (1987 p. 112 s.) nel quadro di riferimento della cortesia positiva considerano la ripetizione una strategia mediante la quale il parlante dimostra di aver seguito correttamente il turno dell'interlocutore; Bazzanella (1992 pp. 446-449) formula un'origi-

Negata l'importanza degli argomenti del *genus* e della *declinatio*, Favorino chiede piuttosto cosa sia il *penus* e quale ne sia l'ambito d'uso, al fine di avere la competenza necessaria per assegnare questa denominazione a un referente di uso quotidiano (§ 6):

"sed hoc plane indigeo *discere*, *quid sit penus* et qua fini id uocabulum dicatur, ne rem cotidiani usus, tamquam qui in uenilibus Latine loqui coeptant, alia quam oportet uoce appellem"

Il cambio di tema viene operato da *sed* indicatore di discontinuità³⁰, con cui si combina una costruzione sintattica focalizzante costituita da *hoc* cataforico + interrogativa indiretta: si tratta di una strategia che contribuisce ad aumentare la forza con cui è conseguito uno scopo perlocutorio. Tuttavia nel turno di Favorino l'addensarsi degli indici di cortesia da un lato e l'uso di *plane indigeo discere* dall'altro suggeriscono che la richiesta non tanto venga avanzata in base al potere del parlante e al fine di assegnare obblighi al destinatario, quanto piuttosto nasca da un bisogno del primo e non costringa il secondo a una specifica reazione: semmai Favorino reclama per sé il diritto di essere preso in considerazione (+ potere). Il carattere prevalente dei §§ 4b-6 pare comportativo³¹, secondo il seguente schema:

DESTINATORE: + DOVERE	DESTINATARIO 1: + SAPERE	DESTINATARIO 2: + POTERE
Favorino	grammatico	Favorino

2.2.2. Lo sguardo come segnale non verbale nell'avvicendamento dei turni

In 4, 1, 2 il verbo *aspicere* fornisce un esempio della possibilità di indicare in un modo specifico, all'interno dell'unità di turno, chi al termine di essa si vuole che parli: un caso simile ricorre in 6, 17, 2, in riferimento al grammatico che contesta la domanda di Gellio sul significato di *obnoxius* e prima di parlare dirige il proprio sguardo sull'interlocutore:

atque ille aspicit me inludens leuitatem quaestionis prauitatemque: [...] inquit...

atque pare contrassegnare il testo quale mossa di reazione; *ille* e *me* designano i partecipanti all'evento linguistico; *aspicit* crea in un certo sen-

nale ipotesi di scalarità della ripetizione sull'asse accordo/disaccordo; più in generale sulla ripetizione dialogica cfr. la bibliografia citata in Garcea 1998 p. 218, n. 50.

³⁰ Sulla funzione di questo segnale in Gellio cfr. Garcea e Bazzanella 1999 pp. 109-112.

³¹ Austin (1962 [= 1987] p. 117) osserva che «i comportativi includono la nozione di reazione riguardo al comportamento e alle sorti di altre persone, e di atteggiamenti, e loro manifestazioni, riguardo alla condotta passata o imminente di qualcun altro». Nella sua riformulazione della tassonomia austiniana Sbisà, tenendo conto dei ruoli modali, riconduce al tipo comportativo tutti gli atti illocutori in cui un destinatario, in base al dovere di reagire cui è vincolato, assegna un sapere al destinatario 1 e un potere al destinatario 2 (1989 pp. 126-130).

so la scena, istituendo una relazione tra i due; il citante *inludens leuitatem quaestionis prauitatemque* connota in maniera espressiva il *uerbum dicendi* neutrale *inquit*, stabilendo già prima del discorso riportato in forma diretta la prospettiva del grammatico (modalità metaproposizionale).

Del pari in 19, 10, 3-5 Frontone, dopo aver richiesto a un architetto un preventivo sul costo della costruzione di nuovi bagni, sente aggiungere ai già menzionati trecentomila sesterzi circa altri cinquantamila da un amico che si esprime con numerale + *praeterpropter* per indicare approssimazione (§ 4: *et praeterpropter... alia quinquaginta*). A questo punto il re-tore interrompe la conversazione con l'architetto e si rivolge al terzo parlante della scena, selezionandolo con lo sguardo, per chiedergli il significato dell'avverbio:

3. ex quibus [sc. balneis] cum elegisset unam formam speciemque tueris, interrogauit, quantus esset pecuniae sumptus ad id totum opus absoluendum, 4. cumque architectus dixisset necessaria uideri esse sestertia ferme trecenta, unus ex amicis Frontonis "et praeterpropter - inquit - alia quinquaginta". 5. tum Fronto dilatis sermonibus, quos habere de balnearum sumptu institerat, *aspiciens* ad eum amicum, qui dixerat quinquaginta esse alia praeterpropter <necessaria, eum interrogauit, quid significaret uerbum praeterpropter>

In linea più generale il participio *aspiciens* compare in combinazione con i citanti verbali e con un indicatore di successione temporale³² in conversazioni formulate mediante riporto diretto, come quelle tra Favorino e Gellio sugli effetti negativi dell'avarizia sul corpo e sull'animo (3, 1, 3: + *tum*); tra Erode Attico e Gellio e compagni a proposito di un aneddoto su Musonio e un falso filosofo (9, 2, 8: + *tum*); tra Favorino e un peripatetico sulla virtù (18, 1, 12: + *tum*). Nelle *noctes* si registrano anche occorrenze di *aspiciens* all'interno di resoconti riferiti mediante riporto indiretto, come in 16, 10, 3 (+ *atque*) e 17, 8, 9 (+ *atque*).

2.2.3. L'interruzione nell'avvicendamento dei turni

Oltre a 4, 1, 4 un'altra interruzione che prelude alla vittoria del nuovo parlante si registra in 15, 9, 9s. Dopo l'enunciazione da parte di Gellio dei maschili *mons*, *pons*, *fons* accanto a *frons*, usato da Cecilio (79 Ribbeck = 77 Guardi) e criticato da un grammatico come solecismo, l'avversario sia conferma i dati sottopostigli, sia fa intendere che esistono molti altri vocaboli uscenti in *-ons* che non sono di genere maschile: tuttavia alla richiesta di un esempio rimane interdetto e a causa di tale vuoto³³ delude

³² Cfr. le osservazioni sulla lessicalizzazione dei rapporti temporali nel testo narrativo (Gellio 16, 19) in Garcea 1998 pp. 227-231.

³³ Levinson (1983 [= 1985] p. 303) distingue tre tipi di silenzio: il vuoto (*gap*), che precede un'autoselezione o il mantenimento del turno da parte del parlante; l'indugio (*lapse*), determinato dal mancato proseguimento nella successione dei turni; il silenzio significativo o attribuibile (*significant or attributable silence*) della persona designata a parlare.

le aspettative dei presenti. L'intervento di Gellio, espresso mediante *intercessi*, costituisce un'interruzione silenziosa³⁴, con cui – in assenza di discorso simultaneo – l'interlocutore si autoseleziona a parlante del turno successivo, formulando in questa circostanza un esercitativo³⁵ che conferma lo statuto gerarchicamente asimmetrico tra i dialoganti ("va' e prenditi trenta giorni per la ricerca!"):

9. at ille contra renidens: "audi – inquit – discipule, plura alia consimilia, quae non sint generis masculini". 10. petebant ibi omnes, ut uel unum statim diceret. sed cum homo uoltum intorqueret et non hisceret et colores mutaret, tum ego *intercessi* et "uade – inquam – nunc et habeto ad requirendum triginta dies; postquam inueneris, repetes nos"

Sebbene non sia indicata mediante *intercedere*, anche l'interruzione di Gellio 1, 2, 6 pare riconducibile al medesimo modello di 4, 1, 4, con il quale presumibilmente condivide, oltre al cambio di turno, il mancato completamento dell'enunciato da parte del parlante interrotto. Davanti al giovane stoico che non cessa di esaltare le proprie capacità in ambito logico e morale, Erode Attico interviene, proponendo il modello di Epitteto:

has ille inanes glorias cum flaret iamque omnes finem cuperent uerbisque eius defetigati pertaeduissent, tum Herodes Graeca, uti plurimus ei mos fuit, oratione utens "*permitte* – inquit – *philosophorum amplissime*, quoniam respondere *nos tibi*, quos uocas *idiotas*, non quimus, recitari ex libro, quid de huiusmodi magniloquentia uestra senserit dixeritque Epictetus, Stoicorum maximus", iussitque proferri *dissertationum Epicteti* digestarum ab Arriano primum librum, in quo ille uenerandus senex iuuenes, qui se Stoicos appellabant, neque frugis neque operae probae, sed theorematum tantum *nugilibus* et puerilium isagogarum commentationibus *deblaterantes* oburgatione iusta incessuit

Risultano significativi il ricorso alle strategie di cortesia attuate mediante *permitte*, l'allocutivo ironico *philosophorum amplissime*, l'affettazione di modestia del parlante.

Dal punto di vista lessicale la definizione dei futili sproloqui dei falsi filosofi consegue l'obiettivo di svalutarne il contenuto proposizionale mediante l'uso di *nugalis*, che occorre nelle *noctes* soltanto in senso negativo: oltre agli *scholica nugalia* di 4, 1, 1, in 3, 16, 16 Gellio riassume con *alia quaedam nugalia* le interpretazioni dei grammatici di *Od.* 11, 248-250; in 6, 17, 3 il modello viene ribaltato ed è un grammatico ad attribuire l'epiteto di *haec nugalia* alla domanda di Gellio sul significato di *obnoxius*. Del pari in Gellio 7, 13, 7 *nugae* denota la svalutazione subita dai para-

³⁴ L'interruzione silenziosa rientra sotto il profilo funzionale tra le interruzioni competitive, insieme all'interruzione semplice, alla sovrapposizione e all'interruzione vana (cfr. *supra* 2§ 2.1.2 n. 26): l'espressione, mutuata dall'inglese *silent interruption* (cfr. Beattie 1983, p. 115), designa la presa di turno da parte dell'interlocutore senza che il parlante abbia concluso il proprio enunciato a causa delle difficoltà nella pianificazione o nella ricerca lessicale.

³⁵ Su questo atto illocutorio cfr. *infra* 2§ 4.2 n. 71.

dossi megarici tra i invitati alla cena di Tauro, e in 15, 30, 2 rientra nella polemica sull'istruzione tardiva (*ὀνυμαθία*). Infine *nugator* fa parte dei giudizi fortemente limitativi di Catone su Aulo Albino (11, 8, 4), di Gellio su Seneca (12, 2, 8) e su di un falso filosofo platonico (15, 2, 2).

deblaterantes pare confrontabile con l'*hapax blati-ret*³⁶ di 4, 1, 4, con cui condivide il contesto, nonché con Gellio 1, 15, 17, ove i versi di Euripide *Bacch.* 386-388 sono detti *de hominibus... stulta et inmodica blaterantibus*, e con 9, 15, 10, ove un giovane retore borioso risponde all'*ἄπορον* propostogli da un discepolo di Giuliano *deblateratis uersuum multis milibus*.

2.2.4. L'ironia e i ruoli modali degli interlocutori

Come si è rilevato³⁷, l'allocuzione di Favorino al grammatico in Gellio 4, 1, 4 istituisce una gerarchia fittizia tra i due, corrispondente alle attese del secondo, ma del tutto opposta alla realtà dei fatti. Prima di collocare tale strategia d'azione nel contesto che pare più appropriato sotto il profilo della ricostruzione culturale, si considerino altri frammenti dialogici in cui l'ironia si manifesta come finzione antifrastica.

2.2.4.1. Gellio 5, 21, 4-6

In 5, 21 un amico di Gellio confuta un grammatico che considera barbarismi i plurali *pluria* e *compluria*, usati dagli arcaici e privi di valore comparativo. Un critico improvvisato presente alla scena articola il proprio breve intervento in un'unità centrale che ripete l'opinione del grammatico e – all'interno di una giustificazione introdotta dall'indicatore di riformulazione *nam* (§ 5) – il divieto di far uso di *pluria* viene motivato dal richiamo alla *ratio* e all'*auctoritas*, per il momento indeterminate (§ 4s.):

4. aderat, cum ille hoc dicit, reprehensor audaculus uerborum, qui perpauca eademque a uolgo protrita legerat habebatque nonnullas disciplinae grammaticae inauditiunculas partim rudes inchoatasque partim non probas easque quasi puluerem ob oculos, cum adortus quemque fuerat, adaspergebat. 5. sicut tunc amico nostro: "barbare – inquit – dixisti *pluria*; nam neque rationem uerbum hoc neque auctoritates habet"

L'amico di Gellio risponde al secondo dei criteri citati dal grammatico e menziona Catone, Quadrigario, Anziate, Stilone, Nigidio, Varrone quali garanti dell'uso sia di *pluria* sia di *compluria* (§ 6):

³⁶ Sulla connessione tra *blati-re* e *blaterare* cfr. Nonio p. 44, 8s. Mercier = p. 63 Lindsay.

³⁷ Cfr. *supra* 2§ 2.1.2.

ibi ille amicus ridens: "amabo te – inquit – uir bone, quia nunc mihi a magis seriis rebus otium est, uelim doceas nos, cur plura siue compluria – nihil enim differt – non Latine, sed barbare dixerint M. Cato, Q. Claudius, Valerius Antias, L. Aelius, P. Nigidius, M. Varro, quos subscriptores approbatoresque huius uerbi habemus praeter poetarum oratorumque ueterum multam copiam"

Il contesto mette in luce la presupposizione, fortemente ironica già a partire dalla presentazione del *reprehensor audaculus uerborum* (§ 4), di una gerarchia tra i dialoganti, entrambi dotti e preparati in materia, ma dei quali uno, l'amico di Gellio, richiede l'insegnamento dell'altro. Le riprese lessicali delle espressioni usate in 4, 1 subordinano ancora una volta l'*incipit* del dibattito allo scopo perlocutivo di evitare sequenze conflittuali con l'interlocutore: in particolare si rilevano l'espressione periferica *amabo te* connotata da opzionalità, l'allocutivo *uir bone*, e la locuzione modale *uelim* + congiuntivo, in cui la realizzazione dello stato di cose voluto dal parlante non è data per certa perché da un lato costituisce più un desiderio che un ordine, dall'altro risponde a canoni di cortesia³⁸. Infine *enim*, all'interno dell'enunciato parentetico *nihil enim differt*, costituisce con ogni probabilità un fatismo³⁹ con cui il parlante richiama l'attenzione dell'interlocutore su di una conoscenza condivisa. Tuttavia ben presto alla pari di 4, 1 l'evoluzione del confronto metterà in crisi tali rapporti mediante l'enunciazione delle reciproche rivendicazioni.

2.2.4.2. Gellio 6, 17, 4

Alle parole di scherno del grammatico per la domanda rivoltagli (§ 2s.) Gellio reagisce sia prendendosi gioco dell'avversario sia rilevando che il significato di *obnoxius* da lui enucleato contrasta con l'uso di Plauto:

tum uero ego permotus agendum iam oblique ut cum homine stulto existimaui et "cetera – inquam – uir doctissime, remotiora grauioraque si discere et scire debuerò, quando mihi usus uenerit, tum quaeram ex te atque discam; sed enim quia dixi saepe obnoxius et, quid dicerem, nesciui, didici ex te et scire nunc coepi, quod non ego omnium solus, ut tibi sum uisus, ignorauì, sed, ut res est, Plautus quoque, homo linguae atque elegantiae in uerbis Latinae princeps, quid esset obnoxius, nesciuit; uersus enim est in *Sticho* illius ita scriptus:

"nunc ego hercle peri plane, non obnoxie"⁴⁰,

³⁸ Cfr. Risselada 1993 pp. 281-295.

³⁹ Sull'interpretazione di *enim* come segnale discorsivo che fa riferimento alle conoscenze condivise tra parlante e ascoltatore, con dominio circoscrivibile a un'unica unità testuale a livello interattivo, cfr. le osservazioni e la bibliografia proposte in Garcea 1998 p. 214, n. 34. La denominazione 'fatismo' si riferisce alla funzione fatica, che – com'è noto – secondo Jakobson (1960 [= 1966] p. 188 s.) stabilisce e mantiene il contatto comunicativo (orientamento verso il canale).

⁴⁰ Plauto *Stich.* 497; ma i codici di Plauto riportano il testo *perii hercle uero plane, nihil obnoxie*.

quod minime congruit cum ista, quam me docuisti, significatione; composuit enim Plautus tamquam duo inter se contraria plane et obnoxie, quod a tua significatione longe abest"

L'intervento di Gellio risulta connotato da enfasi nell'espressione dello stato interiore: dal punto di vista lessicale occorrono *uero*, combinato con il pronome di prima persona, e il verbo di valutazione soggettiva *existimaui*; dal punto di vista morfologico si segnala l'aggettivo *permotus*, il cui prefisso intensivo *per-* costituisce un fattore di *climax*. In tale contesto l'esercitativo⁴¹ *agendum* viene connotato da un carattere di maggiore urgenza, mentre la sfumatura di fastidio che è spontaneo attribuire al parlante dipende esclusivamente dalla vicenda narrata: *uero* – da questo punto di vista – assolve un ruolo difficilmente traducibile sul piano linguistico, anche se pare chiara la funzione di esso sul piano dell'organizzazione dei turni⁴².

Il discorso riportato in forma diretta è preceduto da un'indicazione di modalità metaproposizionale⁴³, in seguito alla quale i ruoli modali dei partecipanti individuati a § 1 (Gellio mosso *discendi... studio et cupidine* e il grammatico *primae in docendo celebritatis*) vengono resi espliciti e riproposti in forma tanto enfatica da essere scopertamente ironici: nelle parole di Gellio ricorrono le forme dei verbi *discere*, *scire*, *nescire*, *ignorare* in riferimento a se stesso e di *docere* in riferimento al grammatico; *te*, *ego*, *tibi*, *me* grammaticalizzano i ruoli dei partecipanti all'atto comunicativo; *tum*, *nunc* rappresentano ulteriori elementi del contesto.

Il tono fortemente interattivo del paragrafo è confermato dalla presenza di tre *enim*: il primo, in combinazione con *sed* che svolge una funzione connettiva puramente semantica, costituisce un appello del parlante all'interlocutore perché ricordi la situazione di partenza e la causa stessa del dialogo (richiesta di attenzione); il secondo prima della citazione di Plauto richiama conoscenze condivise (fatismo); il terzo costringe all'assenso l'interlocutore davanti all'unica interpretazione possibile del verso di Plauto, nella forma in cui Gellio lo ricorda (meccanismo di modulazione che aumenta il grado d'impegno a sottoscrivere l'enunciato). In base a questi esiti pare legittimo riconoscere nella successione degli *enim* una sorta di *climax* o di progressione scalare verso una forza argomentativa sempre più stringente⁴⁴.

⁴¹ Su questo atto illocutorio cfr. *infra* 2§ 4.2 n. 71.

⁴² Su *uero* cfr. le osservazioni e la bibliografia proposte in Garcea 1998 p. 221 n. 55.

⁴³ *agendum iam oblique ut cum homine stulto existimaui* richiama la tecnica della *dissimulatio* per la quale cfr. *infra* 2§ 2.4.3.

⁴⁴ Cfr. l'analoga progressione in Gellio 4, 1 analizzata *infra* 4.

2.2.4.3. Il modello socratico

In Gellio 18, 4 Sulpicio Apollinare non ottiene risposta da un grammatico, che si vantava di essere l'unico esegeta fedele di Sallustio, a proposito della differenza tra *uanus* e *stolidus* (4 fr.1 Maurenbrecher). Sol tanto rifacendosi a Nigidio (fr. 45 Swoboda = 34 Funaioli) può riconoscere come in origine il primo termine designasse il menzognero, il secondo l'antipatico. Nel testo all'applicazione dei medesimi canoni finora esaminati per connotare il rapporto tra i due dialoganti⁴⁵ viene premessa una nota dell'autore, che rileva come la confutazione di Apollinare intenda rendere ridicolo l'avversario per il tramite della garbatissima ironia che Socrate aveva diretto contro i sofisti (§ 1):

Apollinaris Sulpicius, uir in memoria nostra praeter alios doctus, iactatorem quempiam et uenditorem Sallustianae lectionis inrisit inluditque genere illo facitissimae dissimulationis, qua Socrates ad sophistas utebatur

L'uso del termine *dissimulatio* costituisce un indice dell'ispirazione retorica sottesa al modello di dibattito in esame: infatti sia Cicerone sia Quintiliano traducono in questo modo il greco εἰρωνεία, rimandando all'esempio socratico⁴⁶. Thomas A. Szlezák⁴⁷ ha di recente dimostrato come i tratti caratteristici mediante cui i dialoghi platonici rivelerebbero un'ostentative *Gleichstellung des Gesprächspartners* (Socrate dichiara di 'non sapere', di essere davanti ad aporie, di voler condurre una ricerca – συζητεῖν – insieme al suo interlocutore) sottintendano piuttosto un'asimmetria tra il filosofo e gli altri personaggi, i quali – indotti al dubbio e all'inquietudine – affrontano un'indagine su se stessi diretta al riconoscimento dei propri limiti e alla liberazione dalle opinioni tradizionali di cui sono portatori. Nella prassi oratoria tale disuguaglianza viene adombrata sotto l'atteggiamento simulatorio dell'interrogante, che fa dell'ironia un tropo di parola⁴⁸; esso consiste nell'uso antifrastico del vocabolario dell'antagonista e continua nell'omonimo tropo di pensiero⁴⁹, in cui la sostituzione del proprio intendimento con uno ad esso contrario corrisponde all'accordo fittizio con l'avversario o con quanto egli si aspetta dal parlante.

⁴⁵ Cfr. *supra* 2§ 2.1.2 n. 28.

⁴⁶ Cfr. Cicerone *Brut.* 292 e *de orat.* 2,270 (Socrate test. 1 c 438 Giannantoni); *ac.* 2,15 e *off.* 1,108 (Socrate test. 1 c 439 Giannantoni); Quintiliano *inst.* 9,44-46 (Socrate test. 1 c 440 Giannantoni).

⁴⁷ Cfr. Szlezák 1988 pp. 107-109: il medesimo orientamento critico è adottato da Cambiano (1997 pp. 458-460) nel quadro di una valutazione dell'opera di Hans Georg Gadamer sul rapporto tra Socrate e la tradizione. Sull'ironia socratica cfr. Vlastos (1991 [= 1997] pp. 27-58), il quale tuttavia non pare prestare sufficiente attenzione alla diversa matrice, ora filosofica ora retorica, delle sue fonti. Viano (1993 pp. 119-122) fornisce una sintesi chiara e puntuale del metodo socratico.

⁴⁸ Cfr. Lausberg 1960 §§ 582-585.

⁴⁹ Cfr. Lausberg 1960 §§ 902-904.

Come tale Quintiliano *inst.* 6, 3, 85 la annovera tra le fonti del comico, precisando che simula chi finge di avere un'opinione sicura, dissimula chi finge di capire poco:

plurimus autem circa simulationem <et dissimulationem> risus est, quae sunt uicina et prope eadem, sed simulatio est certam opinionem animi sui imitantis, dissimulatio aliena se parum intellegere fingentis

Pertanto, se intesa in senso tecnico, la *dissimulatio* implica una tendenza a diminuire la propria importanza, secondo il *topos* dell'affettazione di modestia⁵⁰, attuato per il tramite delle strategie di cortesia più volte individuate nei capitoli di Gellio (evitare sequenze perlocutive conflittuali e diminuzione nel potere come ruolo modale).

La connessione tra finzione e modi umili viene rilevata da Frontone (*epist. ad M. Caes.* 3, 16, 2 p. 48, 5-21 van den Hout 1988 = Socrate test. 1 c 435 Giannantoni), che nell'impartire consigli di stile a Marco Aurelio propone Socrate come esempio di chi ha usato uno stile *dissimulatum* con cui cogliere in fallo i sofisti, ha inventato il discorso antifrastico chiamato εἰρωνεία, e ha preferito all'asprezza delle critiche verso gli allievi un approccio più blando:

quidnam igitur tibi uidetur princeps ille sapientiae simul atque eloquentiae Socrates? huic enim primo ac potissimo testimonium apud te denuntiavi: eone usus genere dicendi, in quo nihil est oblicum, nihil interdum dissimulatum? quibus ille modis Protagoram et Polum et Trasymachum et sophistas ceteros uersare atque iniret solitus? quando autem aperta arte congressus est? quando non ex insidiis adortus? quo ex homine nata inuersa oratio uidetur, quam Graece εἰρωνείαν appellant? Alcibiaden uero ceterosque adolescentis genere aut forma aut opibus feroces quo pacto appellare atque adfari solebat? per iurgium an per πολιτείαν, exprobrando acriter quae delinquerent an leniter arguendo? neque deerat Socrati profecto grauitas aut uis, qua tum cynicus Diogenes uolgo saeuiebat; sed uidit profecto ingenia partim hominum ac praecipue adolescentium facilius comi atque adfabili oratione leniri quam acri uiolentaque superari. itaque non uineis neque arietibus errores adolescentium expugnabat, sed cuniculis subruebat, neque umquam ab eo auditores discessere lacerati sed nonnumquam lacessiti

In conclusione pare dimostrato il senso specifico della nota di Gellio 4, 1, *lemma* sopra discussa⁵¹: allorché la si riferisca alla struttura del dialogo, essa presuppone un concetto non più filosofico dell'ironia, la quale denota in chi ne fa uso l'applicazione di schemi legittimi di valutazione ad interlocutori che costituiscono esemplari fittizi di questi stessi schemi, creando in tal modo una tensione tra il proprio atteggiamento soggettivo e l'atteggiamento implicato dal sistema delle aspettative⁵².

⁵⁰ Cfr. in generale Curtius 1948 (= 1992) pp. 97-100.

⁵¹ Cfr. *supra* 2.

⁵² Cfr. la definizione 'psicoretorica' dell'ironia in Kaufer 1981 p. 504 e Mizzau 1984 pp. 16-18.

2.3. Il confronto (1)

2.3.1. La seconda coppia di turni: la species (Gellio 4, 1, 7s.)

Il grammatico, reputando ovvia la domanda di Favorino sulla denotazione di *penus* (cfr. Gellio 4, 1, 4-6), propone un elenco di referenti a cui questo segno linguistico rimanda (vino, grano, olio, lenticchie, fave...). Ad essi Favorino aggiunge i prodotti di cui si nutrono anche gli animali (miglio, panico, ghiande, orzo...), e la cui appartenenza alla sfera del *penus* è dubbia:

7. "quaeris - inquit - *rem minime obscuram. quis adeo* ignorat penum esse uinum et triticum et oleum et lentim et fabam atque *huiuscemodi* cetera?" 8. "etiamne - inquit Faurinus - milium et panicum et glans et hordeum penus est? sunt *enim* propemodum haec quoque *eiusdemmodi*"

La posizione gerarchicamente superiore del grammatico, minato nelle sue certezze di erudito improvvisato, viene ribadita con insistenza dalla risposta formulata mediante un comportativo, che sminuisce le difficoltà intrinseche alla richiesta avanzatagli (*quaeris... rem minime obscuram*), e l'interrogativa con forza verdetiva generalizzante *quis adeo ignorat...?*⁵³

La replica del filosofo contiene *enim* (§ 8) in funzione di segnale di richiamo diretto all'interlocutore, combinato all'effetto eco delle parole appena proferite da quest'ultimo: la parziale ripetizione (§ 7 *huiuscemodi* → § 8 *eiusdemmodi*) segnala un intento ironico⁵⁴ e sotto il profilo conversazionale - disposta al termine dell'enunciato con intonazione ascendente - viene usata per cedere il turno⁵⁵. L'apparente ingenuità della domanda di Favorino, alla quale non è possibile rispondere *a priori*, consente di escludere dal dialogo il tema dei referenti, a vantaggio della definizione del segno mediante inquadramento del genere e riconoscimento delle differenze (cfr. § 9).

2.3.2. La svalutazione del contenuto proposizionale (Gellio 6, 17)

Il primo turno del capitolo 6, 17 costituisce la risposta del grammatico alla domanda rivoltagli da Gellio sul significato di *obnoxius* e riportata nel paragrafo iniziale come indicazione del tema, indipendentemente dall'avvicendamento delle battute (§ 2s.):

⁵³ Si osservi la funzione intensiva di *adeo*. Sull'uso intensivo dei quantificatori cfr. Labov 1984 pp. 48-56.

⁵⁴ Cfr. Mizzau (1984 pp. 54-57) per le 'risonanze interne al dialogo' in funzione ironica.

⁵⁵ Cfr. Bazzanella 1994 p. 213 s.

2. "*obscuram* - inquit - sane *rem* quaeris multaque prorsus uigilia indagandam. 3. *quis adeo* tam linguae Latinae *ignarus est*, quin sciat eum dici obnoxium, cui quid ab eo, cui esse obnoxius dicitur, incommodari et noceri potest et qui habeat aliquem noxae, id est culpae suae, conscium? quin potius - inquit - *haec* mittis *nugalia* et affers ea, quae digna quaeri tractarique sint?"

La reazione del falso erudito risulta connotata da un'ironia altera, espressa mediante una sequenza lessicale identica a quella di 4, 1, 7, con la riduzione del valore del tema (§ 2: *obscura res*)⁵⁶ e l'interrogativa di forza verdetiva espressa con *quis adeo* [...] *ignarus est...?* (§ 3). Tuttavia in questo capitolo l'aggiunta di una seconda interrogativa formulata con *quin* + indicativo esprime nella forma di una locuzione esercitativa convenzionalizzata⁵⁷ l'invito che soltanto a livello implicito è presupposto da *quis...?* («nessuno ignora che...» → «[quindi] lascia perdere queste sciocchezze...!»): secondo il parere dell'interlocutore Gellio farebbe meglio a rivolgere domande di maggiore impegno.

In conclusione gli atteggiamenti boriosi assunti dai grammatici in Gellio 4, 1, 7 e 6, 17, 2s. paiono simmetrici alla modestia simulata dai rispettivi interlocutori e consentono di riconoscere in modo più preciso le attese di questi personaggi caricaturali, cui si conformano le allocuzioni e le richieste ad essi rivolte.

2.4. Il confronto (2)

2.4.1. La terza coppia di turni: la definitio (Gellio 4, 1, 9)

Con il pretesto di trarre d'impaccio l'interlocutore incerto sulla risposta al quesito circa l'elenco dei referenti designati da *penus*, Favorino riporta il discorso al nucleo centrale da cui era partito, cioè la definizione di questo segno linguistico mediante il chiarimento del genere in cui *penus* rientra e dei caratteri peculiari che lo distinguono dalle altre specie affini:

cumque ille reticens haereret, "nolo - inquit - hoc iam labores, an ista, quae dixi, penus appelletur. *sed* potesne mihi non speciem aliquam de penu dicere, sed definire genere propositum et differentiis adpositis, *quid sit penus?*"

L'intervento del filosofo supplisce alla sospensione dell'avvicendamento ordinato di coppie adiacenti DOMANDA → RISPOSTA⁵⁸ (§ 6 DOMANDA → § 7

⁵⁶ Sull'espressione *haec... nugalia* cfr. *supra* 2§ 2.3.

⁵⁷ Cfr. Fowler 1908 p. 413 e Risselada 1993 pp. 211-213; 226s.

⁵⁸ Vengono definite coppie adiacenti le sequenze verbali consecutive prodotte da parlanti diversi, ordinate come prima parte e parte complementare, tipizzate (es. domanda → risposta; saluto → saluto; offerta → accettazione; ecc.). Cfr. Schegloff e Sacks 1973 e la sintetica valutazione di Levinson 1983 (= 1985) pp. 307-311.

RISPOSTA; § 8 DOMANDA → § 9?) mediante un'interruzione silenziosa. Il grammatico, designato dal locutore di turno come parlante successivo, produce al punto di rilevanza transizionale⁵⁹ un silenzio attribuibile⁶⁰, che induce il filosofo a tornare sul problema della definizione, trascurando l'ultima richiesta.

Sotto il profilo degli indicatori di forza pare rilevante l'uso dell'espressione *nolo* + congiuntivo, in cui l'attenzione del parlante agli interessi del destinatario⁶¹ sottintende un'asimmetria tra i due (inferiorità del secondo al primo). Il cambio nella continuità argomentativa è nuovamente segnalato da *sed*, che introduce una richiesta di altre informazioni, formulata mediante *sed potesne... definire... quid sit 'penus'?* Con l'uso del performativo di possibilità *potes* in una frase interrogativa il parlante controlla l'abilità del destinatario di soddisfare la richiesta⁶², producendo un atto intermedio tra la domanda («sei in grado di...?») e l'invito («puoi...?»). Si tratta di una strategia più forte di quella attuata nella precedente coppia di turni, con il grammatico non ancora messo in discussione, in cui dopo *sed* occorre un comportativo: mediante *sed hoc plane indigeo discere, quid sit 'penus' et qua fini id uocabulum dicatur* (§ 6) l'obiettivo di far fare qualcosa all'interlocutore viene mediato dal diritto di essere presi in considerazione per il fatto di aver manifestato un proprio bisogno. Per contro a questo punto del dialogo il medesimo fine risulta perseguito per il tramite dell'assegnazione diretta di un dovere, per quanto non fortemente vincolante. Si osservi anche la ripetizione tra i due turni di *quid sit penus*, che sul piano testuale ribadisce con enfasi la richiesta avanzata.

La conversazione viene interrotta dalla replica stizzita del grammatico che ignora il metodo definitorio mediante *genus* e *differentiae*. L'abilità

che il parlante reputava fosse già posseduta dall'interlocutore deve essere acquisita nella situazione concreta del confronto:

"quod – inquit – genus et quas differentias dicas, non hercle intellego"

Sotto il profilo dei ruoli modali pare interessante osservare la progressiva diminuzione di potere del grammatico, il quale – non più in grado di rivendicare una competenza superiore a quella di Favorino – rinuncia ai toni verdetivi e prende le distanze dal tema propostogli manifestando soggettivamente la propria contrarietà⁶³. In tal senso *hercle* assolve la funzione di intensificatore espressivo.

2.4.2. La lezione di Favorino (Gellio 4, 1, 10-12)

Agevolato dal silenzio dell'avversario, il filosofo annuncia l'esemplificazione del proprio pensiero mediante il verbo *praemandere*, usato in relazione all'abitudine delle nutrici di 'masticare prima' i cibi destinati a bambini non ancora provvisti di denti (§ 10s.):

10. "*rem* – inquit Faurinus – plane dictam postulas, quod difficillimum est, dici planius; *nam* hoc quidem *peruulgatum* est definitionem omnem ex genere et differentia consistere. 11. *sed* si me tibi praemandere, quod aiunt, postulas, faciam sane id quoque honoris tui habendi gratia"

Il piglio polemico che aveva regolato gli scambi precedenti viene sospeso: dopo l'interruzione, la successione DOMANDA → RISPOSTA finora rispettata dall'avvicendamento dei turni risulta invertita, poiché alla richiesta d'informazioni di Favorino il grammatico risponde con il medesimo atto linguistico, così da costringere il filosofo a una digressione. La combinazione di una domanda con una domanda anziché con una risposta apre un'unità che, pur connotata formalmente come sequenza inserto⁶⁴, in realtà sancisce la vittoria di Favorino e il ribaltamento dei ruoli. Essa sotto il profilo strutturale viene divisa in due parti, di cui quella centrale (§ 12) pare opportunamente ritardata in base all'intento di porre in evidenza l'autorità del parlante. Infatti il § 10s. sottolinea soltanto il carattere tautologico della questione, presentandola in riferimento prima al tema in oggetto (definire ciò che è sotteso a tutte le definizioni), poi alle competenze che essa presuppone, mediante una giustificazione introdotta da *nam* (tutti dovrebbero conoscere il modo in cui si costituisce una definizione).

La connotazione dell'argomento riprende lessicalmente e struttural-

⁵⁹ Il punto di rilevanza transizionale rappresenta il punto terminale di un'unità costitutiva di turno, ove è possibile che si verifichi il passaggio della parola da un parlante a un altro. Esso viene individuato mediante indicatori sia linguistici, come in questo caso la curva ascendente del tono nella proposizione interrogativa e la ripresa ecoica delle parole dell'avversario a § 8, sia non linguistici.

Sull'argomento cfr. Sacks, Schegloff e Jefferson 1974 pp. 704-706.

⁶⁰ Cfr. *supra* 2§ 2.3 n. 33. Un silenzio analogo è attribuito al grammatico di Gellio 14, 5, che aveva sostenuto mediante un ragionamento analogico che *egregius* alla pari di tutti i nomi che escono in *-ius* avesse vocativo in *-i* (§ 2). Davanti agli esempi contrari proposti dall'avversario, egli rimane interdetto sebbene sia esplicitamente invitato a prendere il turno. Tuttavia non viene interrotto, perché dopo qualche attimo riesce a parlare (§ 3s.):

3. hoc ubi ille alter audiuit: "o – inquit – egregie grammaticae uel, si mauis, egregissime, *dic, oro te*, inscius et impius et sobrius et ebrius et proprius et propitius et anxius et contrarius, quae -us syllaba finiuntur, in quibus ante ultimam syllabam i littera est, quem casum uocandi habent? me enim pudor et uerecundia tenet pronuntiare ea secundum tuam definitionem". 4. sed cum ille paulisper oppositu horum uocabulorum commotus reticuisset et mox tamen se conlegisset eandemque illam, quam definierat, regulam retineret [...] non arbitratus ego operae pretium esse eadem istaec diutius audire clamantes compugnantesque illo reliqui

⁶¹ Cfr. Risselada (1993 pp. 281-295) sulle espressioni volitive di prima persona.

⁶² Cfr. Risselada (1993 pp. 301-313) sulle espressioni di possibilità.

⁶³ Sui 'destinatori senza potere' cfr. Sbisà 1989 pp. 157-162.

⁶⁴ Su tipologie di sequenze verbali diverse dalle coppie adiacenti cfr. Jefferson 1972 e Schegloff 1972.

mente la battuta di § 7 del grammatico per rovesciarla: comuni ad entrambi sono l'uso di *res* + il superlativo (§ 7: *rem minime obscuram* vs § 10: *rem..., quod difficillimum est, dici planius*) per designare il tema, seguito da un'espressione generalizzante di forza verdetiva (§ 7: *quis adeo ignorat...?*; § 10: *peruulgatum est*)⁶⁵.

Il § 11 riprende il discorso interrotto con l'unità sussidiaria-*nam*: *sed* separa il giudizio di § 10 dal commissivo⁶⁶ *faciam* (§ 11), cioè tiene distinti atti linguistici diversi; la ripetizione del performativo *postulas*⁶⁷ pare motivata dalla volontà di sottolineare le intenzioni illocutive e il ruolo modale dell'interlocutore, degradato – si direbbe – a postulante.

A § 12 il discorso diretto è brevemente spezzato in modo da isolare dalla premessa la sezione dimostrativa. In essa Favorino osserva che se qualcuno chiedesse di definire l'uomo, nessuno indicherebbe singoli individui, ma si rilevarebbe che esso è un animale mortale capace di ragionare e di conoscere, o sarebbero selezionate altre caratteristiche distintive:

ac deinde ita exorsus est: "si – inquit – ego *te nunc rogem, ut mihi dicas* et quasi circumscribas uerbis, cuiusmodi homo sit, *non*, opinor, respondeas hominem esse te atque me. hoc *enim*, quis homo sit, ostendere est, non, quid homo sit, dicere. *sed* si, inquam, peterem, ut ipsum illud, quod homo est, defines, tum profecto mihi diceret hominem esse animal mortale rationis et scientiae capiens uel quo alio modo diceret, ut eum a ceteris omnibus separares. proinde *igitur nunc te rogo, ut, quid sit penus, dicas, non ut aliquid ex penu nomines*"

Le possibilità di risposta all'ipotetico quesito, separate (*quis* anziché *quid*) mediante *sed*, vengono collocate in una situazione comunicativa fittizia, di cui sono ricostruiti i parametri contestuali:

- 1) deissi personale: *ego* e *te* grammaticalizzano rispettivamente il riferimento che il parlante fa a se stesso e all'interlocutore;
- 2) deissi temporale: *nunc*, in relazione al ruolo dei partecipanti, grammaticalizza il momento dell'enunciazione;
- 3) performativo di richiesta: *rogem ut...*

La prima risposta (*non, opinor, respondeas hominem esse te atque me*) viene valutata all'interno di un inciso (*hoc enim quis homo sit ostendere est, non quid homo sit dicere*) rispetto al quale l'interlocutore è chiamato a fornire il proprio assenso: oltre a *enim* compare nel contesto l'inciden-

⁶⁵ A § 10 l'intensità, anziché lessicalmente con un avverbio, è ottenuta morfologicamente mediante il prefisso *per-*.

⁶⁶ Austin (1962 [= 1987] p. 115) rileva che «l'intero scopo di un commissivo è di impegnare chi parla a una certa condotta». Nella sua riformulazione della tassonomia austiniana Sbisà, tenendo conto dei ruoli modali, riconduce al tipo commissivo tutti gli atti illocutori in cui un destinatario dotato di potere assegna un dovere al destinatario 2 (il cui attore per lo più coincide con quello del destinatario), cui è correlato il diritto (+ potere) del destinatario 1 di aspettarsi l'adempimento dell'obbligo in questione (1989 pp. 121-123).

⁶⁷ Sui performativi cfr. Risselada 1993 pp. 247-258.

tale *opinor*, sempre come richiesta di accordo e di conferma rivolta all'interlocutore da una posizione di potere⁶⁸. Sembra possibile avanzare l'ipotesi che *ostendere*, che connota la risposta errata del grammatico e in definitiva – in senso più ampio – la sua prospettiva di indagine, richiami la qualificazione più icastica di questo personaggio, derivata dal frequentativo *ostentare*: a § 1 *ostentabat quispiam grammaticae rei peritior scholica quaedam nugalia*; a § 13 vi fa riferimento l'epiteto *ille ostentator*; a § 19 Gellio dimostra apprezzamento verso i discorsi di Favorino poiché non si sviluppano *per ostentationem*⁶⁹.

Una volta giunta al termine, l'argomentazione viene usata come necessaria preconditione per rinnovare la richiesta di § 9: *igitur* denota questo avanzamento all'interno dell'argomentazione⁷⁰ e introduce l'istanza lasciata in sospeso, riformulandola con il materiale linguistico adoperato nella situazione ipotetico-dimostrativa di inizio § 12 (ritornano *nunc, te, rogo, ut dicas... non...*). Le strategie dell'enfasi mettono in rilievo un tono complessivamente esercitativo, riassumibile nel seguente schema⁷¹:

DESTINATORE: + POTERE Favorino	DESTINATARIO 1: + DOVERE grammatico	DESTINATARIO 2: + DOVERE Favorino
-----------------------------------	--	--------------------------------------

2.5. Il ribaltamento delle gerarchie

2.5.1. La quarta coppia di turni (Gellio 4, 1, 13-18)

Con il § 13s. si apre la seconda parte del dialogo, ove i ruoli degli interlocutori sono gerarchicamente ribaltati. Chiusa la sequenza inserto, Gellio attribuisce al grammatico il riconoscimento esplicito dell'incapacità

⁶⁸ A proposito dei parentetici del tipo 'so', 'penso', 'credo' Urmson (1952 [= 1956] p. 198 s.) rilevava il condizionamento apportato alla credibilità di un enunciato e la possibilità di collocazione in progressioni scalari. In un'ottica esplicitamente pragmatica essi vanno considerati meccanismi di modulazione relativi all'autorità del parlante o al grado d'impegno a sottoscrivere l'enunciato, oppure segnali mediante i quali si chiede l'accordo o la conferma dell'interlocutore, dandoli spesso per scontati: cfr. Bazzanella 1995 pp. 239-241. Sugli aspetti illocutivi dei parentetici cfr. Risselada 1989.

⁶⁹ Cfr. anche Gellio 8, 10, lemma: *qualis mihi fuerit in oppido Eleusino disceptatio cum grammatico quodam praestigioso tempora uerborum et puerilia meditamenta ignorante, remotarum autem quaestionum nebulas et formidines capiendis imperitorum animis ostentant*.

⁷⁰ Su *igitur* cfr. le osservazioni e la bibliografia proposte in Garcea 1998 p. 215 n. 37.

⁷¹ Austin (1962 [= 1987] p. 113) afferma che «un esercitativo è il comunicare una decisione pro o contro una certa condotta, o la difesa di questa». Nella sua riformulazione della tassonomia austiniana Sbisà, tenendo conto dei ruoli modali, riconduce al tipo esercitativo tutti gli atti illocutori in cui un destinatario dotato di potere assegna doveri correlati al destinatario 1 e al destinatario 2, oppure li rimuove (1989 pp. 116-121). La presenza del destinatario 2 trova una ragione nel fatto che l'attribuzione di un obbligo al destinatario 1 spesso impegna a valutarne il comportamento sulla base dell'atto prodotto: così in questo caso Favorino assolve anche il ruolo di giudice della risposta sollecitata dal grammatico.

di fornire una risposta alla domanda di Favorino rimasta in sospeso a causa dell'argomento troppo tecnico⁷². Nel nuovo turno il filosofo non manca di aggiungere una critica anche sulle competenze letterarie dell'avversario:

13. tum ille ostentator uoce iam molli atque demissa: "philosophias – inquit – ego non didici neque discere adpetiui et, si ignoro, an hordeum ex penu sit aut quibus uerbis penus definiatur, non ea re litteras quoque alias nescio" 14. "scire – inquit ridens iam Favorinus – quid penus sit, non ex nostra magis est philosophia quam ex grammatica tua"

Con il pretesto della frase citante Gellio inserisce una valutazione personale, espressa mediante l'incrocio tra la voce del narratore e il punto di vista del personaggio Favorino (che peraltro coincide con quello del narratore: cfr. § 4). Le scelte lessicali designano specifiche connotazioni dell'uso del mezzo fonico-acustico determinate dal ricorso a tratti paralinguistici. Si registra del grammatico la diminuzione del volume della voce, parallela a quella del potere; di Favorino il passaggio dalle esitazioni iniziali all'assunzione di un atteggiamento divertito a causa dell'ironia di cui è stato vittima il suo avversario⁷³:

§ 4: *constrepebat, nimis odiose blattiret* vs § 13: *uoce iam molli atque demissa*
§ 4: *intercessit placide* vs § 14: *inquit ridens iam*

Del pari i termini afferenti alla sfera dell'intelligere (§ 13: *non didici neque discere adpetiui, ignoro*) ripropongono il modello del discente dei §§ 4-6, ribaltando l'attribuzione delle modalità epistemiche.

Dopo la resa del grammatico in materia di filosofia, Favorino osserva che l'attività di esegesi dei testi classici gli avrebbe dovuto far conoscere un passo controverso di Virgilio (*Aen.* 1, 703s.), il cui chiarimento presuppone non tanto l'applicazione di un criterio morfologico, quanto la considerazione della compatibilità semantica tra un aggettivo e il termine a cui si riferisce. Al tempo stesso il filosofo ammette la difficoltà di definire *penus* in modo univoco, al punto che anche un'autorità come Quinto Mucio Scevola non pare esente da critiche, e in conclusione ribadisce l'importanza dell'integrazione tra conoscenze grammaticali e sapere filosofico, richiamando un implicito assenso da parte dell'interlocutore (§§ 15-18):

15. "meministi enim, credo, quaeri solitum, quid Vergilius dixerit, «penum struere» uel «longam» uel «longo ordine»; utrumque enim profecto scis legi solitum.

⁷² Simili rivendicazioni di campo si riscontrano in Gellio 16, 6, 11 e 16, 10, 4.

⁷³ Si è già ricordato (cfr. *supra* 2§ 2.4.3) che Quintiliano annovera l'ironia tra le fonti del comico. In modo più approfondito si può osservare che il rapporto tra ironia e umorismo s'innescava allorché una situazione particolare venga sfruttata per alludere a un sistema di valori generalizzato (cfr. Debyser 1981 e Mizzau 1984 p. 40s.); infatti è in quest'ultima parte del dialogo che, in seguito alle difficoltà dell'avversario, Favorino affronta esplicitamente la questione più ampia dei rapporti tra filosofia e grammatica.

16. sed ut faciam te aequiore animo ut sis, ne illi quidem ueteres iuris magistri, qui sapientes appellati sunt, definisse satis recte existimantur, quid sit penus 17. *nam* Quintum Scaeuolam ad demonstrandam penum his uerbis usum audio: «penus est – inquit – quod esculentum aut posculentum est, quod ipsius patrisfamilias <aut matris familias> aut liberum patris familias <aut familiae> eius, quae circum eos aut liberos eius est et opus non facit, causa paratum est.», ut Mucius ait, penus uideri debet. nam quae ad edendum bibendumque in dies singulos prandii aut cenae causa parantur, penus non sunt; sed ea potius, quae huiusce generis longae usionis gratia contrahuntur et reconduntur, ex eo, quod non in promptu est, sed intus et penitus habeatur, penus dicta est»⁷⁴ 18. haec ego – inquit – cum philosophiae me dedissem, non insuper tamen habui discere; quoniam ciuibus Romanis Latine loquentibus rem non <suo> uocabulo demonstrare non minus turpe est, quam hominem non suo nomine appellare"

I due *enim* di § 15, l'uno combinato con *meministi* l'altro con *scis*, fanno appello all'«enciclopedia» condivisa tra Favorino e il grammatico in quanto appartenenti alla medesima *élite* culturale. In realtà si tratta della manipolazione di una presupposizione⁷⁵, poiché il filosofo parla come se condividesse con l'interlocutore un terreno comune, ma al tempo stesso rivela attraverso l'incidentale *credo* che si tratta di una semplice attribuzione di conoscenze che il grammatico dovrebbe possedere. Anziché riparare eventuali conflitti relativi alla 'faccia positiva' di quest'ultimo, l'intervento dei §§ 15-18 ne fa risaltare lo statuto di bisogno: esso spinge Favorino ad estendere la propria unità di turno in un'ultima lezione con cui tranquillizza (§ 16: *ut faciam te aequiore animo ut sis*) l'interlocutore ormai privo di punti di riferimento. Il discorso si chiude (§ 18) con una ripresa polemica delle parole del grammatico, sottolineando la necessità per un filosofo di conoscere la lingua (e per un grammatico la filosofia):

§ 18: *haec ego... non insuper tamen habui discere* → § 13: *philosophias... ego non didici neque discere adpetiui*

2.5.2. Gellio 5, 21, 7-13

Il grammatico replica ai riferimenti appena portati dall'amico di Gellio (Catone, Quadrigario, Valerio Anziate, Stilone, Nigidio Figulo, Varro), liquidando sbrigativamente il criterio dell'*auctoritas* e insistendo sulla *ratio* (§ 7s.):

7. atque ille nimis arroganter: "tibi – inquit – habeas auctoritates istas ex Faunorum et Aboriginum saeculo repetitas atque huic rationi respondeas. 8. nullum enim uocabulum neutrum comparatiuum numero plurali recto casu ante extre-

⁷⁴ Scevola fr.2.5a: 1 p. 74 Bremer = 1 Huschke.

⁷⁵ Brown e Levinson (1987 pp. 122-124) inseriscono questa strategia all'interno della cortesia positiva, annoverandola tra i mezzi con cui si presuppone, si crea o si asserisce l'esistenza di un ambito comune d'interessi.

mum a habet i litteram, sicuti meliora, maiora, grauiora. proinde *igitur* plura, non plura dici conuenit, ne contra formam perpetuam in comparatiuo i littera sit ante extremum a"

Il ruolo del parlante si identifica ora con quello del maestro che interroga l'allievo ripristinando la gerarchia compromessa: al senso di superiorità che l'amico di Gellio rivela non verbalmente sorridendo prima di parlare (§ 6: *ridens*), l'avversario risponde con notevole sussiego (§ 7: *nimis arroganter*)⁷⁶. L'esercitativo *respondeas* costituisce la controparte di *uelim doceas* senza che alcuna sfumatura ironica possa essere supposta. A § 8 prima dell'enunciazione della regola viene sfruttata la portata faticata di *enim* nella forma di una sorta di avvertimento, mediante il quale si ricorda ciò che l'interlocutore dovrebbe conoscere ma non applica. A § 8 *igitur* marca un nuovo passo all'interno della struttura sequenziale delle idee, che ora volge verso la prescrizione normativa espressa attraverso l'esercitativo *dici conuenit*, in seguito al completamento nel contesto precedente di una necessaria precondizione (enunciazione della *ratio*).

La risposta finale dell'amico di Gellio viene introdotta da un citante assai esplicito: "non riteneva degno di molte parole quell'insolente". All'enunciazione della *ratio* nel turno precedente corrisponde qui il rinvio generale alle lettere di Sennio Capitone, esperto divulgatore di *rationes* ben più persuasive (§§ 9-13):

9. tum ille amicus noster, cum hominem confidentem pluribus uerbis non dignum existimaret: "Sinni - inquit - Capitonis, doctissimi uiri, epistulae sunt uno in libro multae positae, opinor, in templo Pacis. 10. prima epistula scripta est ad Pacuium Labeonem, cui titulus praescriptus est plura, non plura dici debere. 11. in ea epistula rationes grammaticas posuit, per quas docet plura Latinum esse, plura barbarum. 12. ad Capitonem *igitur* te dimittimus. 13. ex eo id quoque simul discas, si modo assequi poteris, quod in ea epistula scriptum est, plura siue plura absolutum esse et simplex, non, ut tibi uidetur, comparatiuum"

Secondo una medesima progressione anche l'amico di Gellio conclude il proprio intervento con un segmento testuale preceduto da *igitur* (§ 12): esso, dopo l'informazione fornita nei §§ 9-11, segnala un avanzamento nello sviluppo del dialogo, accrescendo l'autorità del parlante, che si esprime mediante esercitativi, prima *te dimittimus* (= es. «vai a consultare!»)⁷⁷, poi *discas* (§ 13), per il tramite del quale la gerarchia allievo/maestro viene ripresa dal discorso dell'avversario per essere ribaltata.

⁷⁶ Una situazione simile si riscontra in 16, 6, 9-12, ove gli interventi del falso professore di latino sono introdotti da *atque ille nihil cunctatus sed nimium quantum audacter* (§ 9) e da *tum ille permotus mihi et inritatus* (§ 11). Ad essi segue, anziché precederli come in 5, 21, 6, la risata dell'interlocutore (Gellio): *facetias nebulonis hominis risi et reliqui* (§ 12).

Per un'analoga alternanza, articolata in forma più ampia, cfr. il rapporto tra Gellio 4, 1, 4 e 4, 1, 13s. analizzato *supra* 2§ 5.1.

Sulla connessione tra l'ironia e il riso cfr. *supra* 2§ 2.4.3.

⁷⁷ Per un simile invito cfr. *supra* (2§ 2.3) Gellio 15, 9, 10.

3. TRATTI DEFINITORI DEL DIALOGO E RELAZIONI MODALI TRA I PROTAGONISTI

Come si è accennato all'inizio, in una situazione concreta il dialogo risulta caratterizzato dal mezzo fonico-acustico, dalla condivisione del contesto extralinguistico, e dalla compresenza di parlante e di interlocutore: con specifico riferimento ai testi presi in esame si riassumono ora i corrispettivi linguistici di questi tratti definitivi⁷⁸.

L'uso del mezzo fonico-acustico riduce al minimo la possibilità di pianificazione del discorso, specie in un contesto dialogico: sul piano linguistico in particolare si è osservata la rilevanza delle interruzioni (cfr. *supra* 2§ 2.1.2 e § 2.3) e delle pause vuote o silenzi (cfr. *supra* 2§ 2.3 e § 4.1). Del pari a questo primo tratto è correlata l'impossibilità di cancellazione, cioè l'obbligo di modificare esplicitamente quanto asserito mediante autocorrezioni, parafrasi, o meccanismi di modulazione: per certi aspetti può essere ricondotto a questo gruppo di fenomeni l'uso di unità-*nam* che rendono più preciso o efficace un pensiero formulato in precedenza. Va inoltre rimarcata l'evanescenza del messaggio orale: poiché una traccia di esso rimane impressa soltanto nella memoria, il parlante tende a semplificare l'opera di decodifica (ma anche di codifica) del suo messaggio ricorrendo alla ripetizione lessicale, che aumenta la ridondanza dell'informazione⁷⁹ (cfr. *supra* 2§ 4.1s. con connotati di enfasi). Da ultimo incide il ricorso ai tratti soprasegmentali e paralinguistici (cfr. *supra* 2§ 5.1).

La presenza di un contesto di enunciazione comune, a cui - come si è osservato⁸⁰ - Gellio presta particolare interesse, condiziona il ricorso a mezzi non linguistici di comunicazione, tra i quali è stato messo in rilievo lo sguardo, designato mediante *aspicere* (cfr. *supra* 2§ 2.1.1 e § 2.2), nonché l'uso della deissi, cioè della possibilità di far riferimento a tratti pertinenti del contesto attraverso l'espressione di essi sul piano lessicale o grammaticale (cfr. *supra* 2§ 4.2).

Il terzo tratto definitorio dell'interazione dialogica consiste nella compresenza di parlante e di interlocutore: della lingua viene posta in rilievo la funzione faticata, che crea, consolida e sottolinea la coesione interna di un gruppo⁸¹, e che si riflette sul piano linguistico nel 'fatismo' *enim* (cfr. *infra* 4) e nelle strategie di cortesia (cfr. *supra* 2§ 2.1.2; §2.3; § 2.4.1s.). Del pari la contiguità caratteristica del dialogo faccia a faccia conferisce al locutore l'opportunità di far riferimento alle (spesso presunte) conoscenze condivise, cioè quelle che presuppone siano possedute da chi gli sta di fronte (cfr. *supra* 2§ 2.4.1 e § 5.1), e all'interlocutore di dimostrare

⁷⁸ Per il rilevamento dei tratti caratteristici dell'italiano parlato cfr. Bazzanella (1994 pp. 12-28), di cui si accolgono senza modifiche le proposte tassonomiche.

⁷⁹ Sulla ridondanza cfr. ad es. Lyons 1977 (= 1980) p. 46 s.

⁸⁰ Cfr. *supra* 2§ 1.

⁸¹ Com'è noto Jakobson (1960 [=1966] p. 188 s.) connota come fatica la funzione della lingua orientata sul canale, che stabilisce e mantiene il contatto comunicativo.

accordo o disaccordo (*feed-back* positivo o negativo)⁸², oppure di richiedere spiegazioni (cfr. Favorino in Gellio 4, 1, 8 e il grammatico in 4, 1, 9 *supra* 2§ 3.1 e § 4.1).

Accanto alle 'rifrazioni' del parlato in un testo scritto letterario si sono osservati gli indici mediante i quali viene registrata una modificazione della forza illocutiva lungo un *continuum* di variazioni graduali: tale indagine ha consentito di ricostruire con precisione le dinamiche interne al dialogo 'socratico', del quale pare utile fornire in chiusura una rapida sintesi. Nel primo turno (§§ 2-4) il grammatico presenta il proprio discorso nella forma di una lezione, imponendo il suo potere sull'interlocutore: quest'ultimo accetta le implicazioni illocutorie connesse al modo di parlare scelto dall'avversario (asimmetria sul piano epistemico) e gli si rivolge mediante strategie di cortesia tese da un lato a evitare sequenze perlocutive conflittuali, dall'altro a deviare il flusso espositivo verso argomenti che avrebbero messo in luce il carattere fittizio della gerarchia (§§ 4-6). Nel turno successivo (§ 7) il grammatico tenta d'innalzare il proprio potere (minacciato) svalutando l'importanza della richiesta che gli è stata rivolta e tenendo una nuova lezione⁸³. Soltanto dopo l'insistenza di Favorino (§ 8), il falso erudito rimane esitante (§ 9): è a partire da questo silenzio che i rapporti tra gli interlocutori esplicitamente si ribaltano. Favorino affronta il tema della definizione da una posizione di diritto privilegiata, assegnando un dovere, ancora non vincolante, all'avversario, a cui non rimane che passare dalle asserzioni falsamente competenti alla rimostranza priva di autorità e di credito: essa abilita il filosofo, sempre a partire dal medesimo statuto deontico (+ potere), a comunicare il proprio sapere all'avversario, degradato al rango di discente (§§ 10-12). La richiesta di spiegazioni da parte di Favorino (cfr. § 9) diviene a questo punto assegnazione all'interlocutore dell'obbligo di fornire la risposta (§ 12) a cui sfugge dall'inizio del confronto. A nulla valgono le reazioni del grammatico che dichiara di non interessarsi di filosofia: esse non poggiano più su presupposti di potere, ma anzi a fatica quanto inutilmente cercano di rivendicarlo (§ 13): le ultime parole spettano a Favorino, la cui lezione sul *penus* (§§ 14-18), ricca di riferimenti letterari, è simmetrica a quella iniziale del grammatico, a definitiva sanzione del rovesciamento/disvelamento delle parti.

4. APPENDICE: USO SCALARE DI *ENIM*

Dall'analisi dell'intero dialogo di Gellio 4, 1 emergono alcune delle più importanti funzioni di *enim*: anzitutto occorre rilevare che, a differenza di *nam* usato come indicatore di riformulazione (esemplificazione) a livel-

⁸² Questo aspetto era già osservato da Lyons 1977 (= 1980) p. 71.

⁸³ Sbisà (1989 p. 170 s.) discute gli scopi perlocutori dei comportativi, osservando come essi possano venir mediati sull'effetto sia del destinatario 1 nei termini di + sapere, sia del destinatario 2 nei termini di + potere.

lo di presentazione della materia di un testo, *enim* vincola implicitamente l'enunciato in cui compare all'atteggiamento del parlante verso l'interazione in corso (livello interattivo)⁸⁴.

A § 5 e a § 8 esso ricorre come meccanismo di modulazione volto ad agire sull'interlocutore quale componente dell'atto linguistico. Mediante la ripresa ecoica dei turni precedenti Favorino fa emergere effetti conflittuali con il grammatico, proponendo subito dopo temi più consoni alla discussione: si tratta della sezione in cui l'antagonismo è adombrato sotto un atteggiamento di falsa deferenza e il filosofo risulta impegnato in una disputa che non lo vede ancora vittorioso. All'interno della dimostrazione di § 12 *enim* continua a svolgere una funzione interattiva da parte del parlante, ma al fine di segnalare una richiesta di accordo e di conferma nei confronti dell'interlocutore con forti connotati soggettivi (cfr. *opinor*). Le posizioni dei due si stanno ribaltando e Favorino sollecita un avvicinamento da parte del grammatico al suo pensiero. Le ultime occorrenze a § 15 rappresentano fatismi volti ad annullare le distanze tra gli interlocutori: dopo la netta presa di posizione del grammatico contro gli studi filosofici (§ 13), Favorino dimostra come al contrario sia opportuna un'integrazione tra le discipline. E se questo è valido in un senso (egli infatti non ha ritenuto superfluo imparare il significato delle parole), implicitamente si intende che lo sia anche nell'altro.

Incrociando queste osservazioni con quelle precedenti sui ruoli modali dei dialoganti, sembra opportuno osservare come i sensi aggiunti al valore costitutivamente interattivo di *enim* si dispongano su di una scala linguistica⁸⁵, secondo un ordine lineare di intensità che cresce in parallelo e in dipendenza dalle variazioni della forza illocutiva. Si tratta dell'applicazione di due principi fondamentali: la polifunzionalità dei segnali discorsivi e la composizionalità pragmatica degli indicatori linguistici, parassitica del principio di composizionalità di Frege⁸⁶. Nella tabella vengono riassunti i risultati dell'indagine svolta, tenendo conto, per la prima colonna, delle sfumature contestuali di cui si riveste il nucleo semantico del segnale discorsivo; per la seconda, degli altri elementi che incidono sulla formazione del significato globale di esso:

POLIFUNZIONALITÀ DI <i>ENIM</i>	COMPOSIZIONALITÀ PRAGMATICA
1. meccanismo di modulazione	+ dovere del destinatario, ripetizioni, ironia
3. richiesta di accordo e di conferma	+ potere del destinatario, deissi, modulatore
4. fatismo	fatismi, modulatore

⁸⁴ Cfr. Kroon 1989 p. 235 s. e 1995 p. 183 s.

⁸⁵ Sulle scale linguistiche cfr. sinteticamente Givón 1989 pp. 105-107 e 214-220.

⁸⁶ In un celebre passo Frege (1923 [= 1988] p. 99) osservava che il *Sinn* di un'espressione complessa si ottiene combinando i *Sinne* delle espressioni componenti, in modo che «la costruzione dell'enunciato possa valere come immagine della costruzione del pensiero». Sulla composizionalità pragmatica cfr. Bazzanella 1995 p. 232 in particolare e p. 225 sulla polifunzionalità dei segnali discorsivi.

In conclusione l'approccio multidimensionale consente di dimostrare nel modo più circostanziato la finalità persuasiva dell'ironia a cui è improntato il dialogo di Gellio 4, 1: nelle dinamiche tra i dialoganti vengono spezzati i limiti rigidi e le chiusure del discorso univoco a vantaggio di una dialogicità che si risolve nella determinazione del consenso.

5. BIBLIOGRAFIA

- J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford 1962, tr. it. a c. di C. Villata, *Come fare cose con le parole*, Genova 1987.
- M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989.
- C. Bazzanella, *Aspetti pragmatici della ripetizione dialogica*, in G. Gobber (ed.), *Linguistica pragmatica*, «Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana», Roma 1992, pp. 433-454.
- C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze 1994.
- C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (edd.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3, Bologna 1995, pp. 225-257.
- C. Bazzanella, C. Caffi e M. Sbisà, *Scalar Dimensions of Illocutionary Force*, in I. Žagar (ed.), *Speech Acts. Fiction or Reality?*, Ljubljana 1991, pp. 63-76.
- G. Beattie, *Talk. An Analysis of Speech and Non-Verbal Behaviour in Conversation*, Milton Keynes 1983.
- P. Brown e S.C. Levinson, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge 1987.
- G. Cambiano, *Ermeneutica e filologia*, «Rivista di filosofia» 88, 1997, pp. 429-460.
- E. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, tr. it. a c. di A. Luzzatto e M. Candela, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992.
- F. Debyser, *Les mécanismes de l'ironie*, «Lectures» 9, 1981, pp. 141-157.
- F.H. Fowler, *The Origin of quin-Clauses*, «Classical Philology» 3, 1908, pp. 408-427.
- G. Frege, *Logische Untersuchungen. Dritter Teil: Gedankengefüge*, «Beiträge zur Philosophie der deutschen Idealismus» 3, 1923, pp. 36-51, tr. it. a c. di R. Casati in *Ricerche logiche*, Milano 1988, pp. 99-125.
- A. Garcea, *Tipi di testo nelle noctes Atticae: strutture tematiche e comunicative*, «Quaderni» del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica di Torino 1998, pp. 207-236.
- A. Garcea, *La dialettica in Gellio*, i.c.s.
- A. Garcea e C. Bazzanella, *Vincoli testuali e funzioni dei segnali discorsivi in Gellio*, «Lingua e Stile» 34.3, 1999, pp. 89-115.
- T. Givón, *Mind, Code and Context. Essays in Pragmatics*, Hillsdale 1989.
- J.B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1951³, tr. it. a c. di L. Ricottilli, *La lingua d'uso latina*, Bologna 1985².
- L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical*, Paris 1981.
- R. Jakobson, *Closing Statements: Linguistics and Poetics*, in Th. A. Sebeok (ed.), *Style in Language*, New York-London 1960, pp. 350-377, tr. it. a c. di L. Heilmann, *Linguistica e poetica*, in R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966, pp. 181-218.
- G. Jefferson, *Side Sequences*, in D.N. Sudnow, *Studies in Social Interaction*, New York 1972, pp. 294-338.
- D.S. Kaufer, *Understanding Ironic Communication*, «Journal of Pragmatics» 5, 1981, pp. 495-510.
- C. Kroon, *Causal Connectors in Latin: the Discourse Function of nam, enim, igitur and ergo*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15, 1989 = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du V^e Colloque de Linguistique Latine*, Louvain 1989, pp. 231-243.
- C. Kroon, *Discourse Particles in Latin. A Study of nam, enim, autem, uero and at*, Amsterdam 1995.
- R. Lakoff, *The Logic of Politeness; or Minding your P's and Q's*, in C. Corum, T.C. Smith-Stark, A. Weiser (edd.), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago 1973, pp. 292-305, tr. it. a c. di A. Cattani, *La logica della cortesia ovvero, bada a come parli*, in M. Sbisà (ed.), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano 1978, pp. 220-239.
- W. Labov, *Intensity*, in D. Schiffrin (ed.), *Meaning, Form, and Use in Context: Linguistic Applications*, Washington 1984, pp. 43-70.
- H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960.
- S.C. Levinson, *Pragmatics*, Cambridge 1983, tr. it. a c. di M. Bertuccelli Papi, *La pragmatica*, Bologna 1985.
- J. Lyons, *Semantics*, 1, Cambridge 1977, tr. it. a c. di S. Gensini, *Manuale di Semantica*, Bari 1980.
- M. Mizzau, *L'ironia. La contraddizione consentita*, Milano 1984.
- G. Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici» 29, 1976, pp. 1-56.
- B. Öreström, *Turn-taking in English Conversation*, Lund 1983.
- S. Pons Borderia, *Conexión y conectores. Estudio de su relación en el registro informal de la lengua*, València 1998.
- L. Ricottilli, *Introduzione*, in Hofmann 1951³ (= 1985²) pp. 9-69.
- R. Risselada, *Latin Illocutionary Parentheticals*, «Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain» 15 (1989) = M. Lavency e D. Longrée (edd.), *Actes du V^e Colloque de Linguistique Latine*, Louvain 1989, pp. 367-378.
- R. Risselada, *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin. A Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Amsterdam 1993.
- R. Risselada, *modo and sane, or What to Do with Particles in Latin Directives*, in J. Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam 1994, pp. 319-343.
- W.P. Robinson, *Language and Social Behavior*, Harmondsworth 1972, tr. it. a c. di C. Bazzanella, *Linguaggio e comportamento sociale*, Bologna 1978.
- H. Sacks, E.A. Schegloff e G. Jefferson, *A Symplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation*, «Language» 50, 1974, pp. 696-735.
- M. Sbisà, *Linguaggio, ragione, interazione*, Bologna 1989.
- E.A. Schegloff, *Notes on a Conversational Practice: Formulating Place*, in D.N. Sudnow, *Studies in Social Interaction*, New York 1972, pp. 75-119.
- E.A. Schegloff e H. Sacks, *Opening up closing*, «Semiotica» 8, 1973, pp. 289-327.
- Th. A. Szlezák, *Gespräche unter Ungleichen. Zur Struktur und Zielsetzung der platonischen Dialoge*, «Antike und Abendland» 34, 1988, pp. 99-116.
- J.O. Urmson, *Parenthetical Verbs*, «Mind» 61, 1952, pp. 480-496, poi in A. Flew (ed.), *Essays in Conceptual Analysis*, London 1956, pp. 192-212.
- C.A. Viano, *Socrate e le scuole socratiche*, in P. Rossi e C.A. Viano (edd.), *Storia della filosofia*, 1, *L'antichità*, Roma-Bari 1993, pp. 115-140.
- G. Vlastos, *Socrates: Ironist and Moral Philosopher*, Cambridge 1991, tr. it. a c. di A. Blasina, *Socrate. Il filosofo dell'ironia complessa*, Firenze 1998.
- M. Voghera, *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, Bologna 1992.